

# Il doppio filo tra corruzione privata e pubblica

Archivio, Politica e Istituzioni



Alberto Di Martino | 26 Ottobre 2009

*(In margine al caso Marrazzo)*

*Per carità di Patria. Certamente, nessuno che sia vagamente istruito sulla storia dell'umanità in questa valle di lacrime è all'oscuro di una verità, che la storia del potere è storia di corruzione: corruzione pubblica, quella di chi vende al migliore offerente la pubblica funzione – e i poteri e gli atti che essa impone e consente di compiere –, prostituendo il bene comune;*

corruzione privata, quella di chi compie atti (di norma a contenuto sessuale, ma non soltanto) che sono corruttivi non in nome di un'etica religiosa o di una *pruderie* tartufesca e antimoderna, ma perché espongono oggettivamente chi li compie alla perdita del rispetto di se stesso: perché quando il corpo è venduto (od acquistato) non c'è rispetto né di se stessi né dell'altro; perché quando il corpo perde la sua dignità, questa dignità l'ha già perduta lo spirito, qualunque cosa questo spirito possa significare per ciascuno di noi. Lo spirito, appunto, si è corrotto. Personalmente non ho mai creduto all'interpretazione letterale della censura «lo spirito è forte ma la carne è debole»; al contrario, la carne è forte, debole è lo spirito: e, comunque, la carne è debole quanto e quando lo è lo spirito.

Ma siamo oramai arrivati al punto che la corruzione privata finisce con l'essere legata a doppio filo con quella pubblica.

La vulgata giornalistica – anche e soprattutto nelle posizioni “equilibrate” – recita ora, invece, che ciò che si deve tutelare è la «serenità» e «responsabilità istituzionale» nello svolgimento delle funzioni pubbliche «che vanno ben al di là delle ... privatissime vicende, nelle quali l'opinione pubblica non deve emettere giudizi» (così ad esempio Pierluigi Battista sul Corriere della Sera). Questa sì che è falsa *pruderie*: ci sono situazioni nelle quali è impossibile distinguere fra corruzione privata e corruzione dei *mores civitatis*. Allora che avvenga lo scandalo: *oportet ut scandala eveniant!*

Perché non si può più distinguere? Non solo perché assieme alla persona singola diviene ricattabile l'istituzione, la funzione ch'ella incarna; ma perché il contesto nel quale quella persona ha precipitato se stessa segnala precisamente che quella persona non ha mai assunto o non ha affatto mantenuto la funzione per il bene comune.

Non ha percorso le strade di Roma con attenzione solerte al degrado, ma ha partecipato e cercato di utilizzare quel degrado; non ha percorso quadrivi ed angiporti di periferia per comprendere le ragioni della perdizione e cercare di farvisi chinare le istituzioni allo scopo di porre rimedio al peggio, ma ha sguazzato in quel peggio.

La persona del Presidente della Regione Lazio ci fa compassione; ma ancor più struggente compassione proviamo per questa nostra Italia, e ululiamo alla luna invocando l'anima del nostro Poeta, a proteggerla perché ancóra e sempre «di dolore ostello», non signora di province, ma «bordello».

rn

Per carità di Patria.